

EIGENHEIT



Innanzitutto, si deve chiarire che ciò che Stirner apprezza, è in primis la “Proprietà” [Eigenheit]. Come osserva Frederick Beiser, il tedesco “Eigenheit” è impossibile da tradurre. Mentre “Proprietà” è sufficiente per far capire il punto di vista di Stirner. È importante notare che il termine tedesco Eigenheit connota individualità, unicità e peculiarità, tanto quanto il senso di proprietà. Per questo motivo, userò il tedesco originale per preservare il concetto di Stirner di “Unicità”.

Eigenheit è, a modo hegeliano, “affermazione di autoscienza (di ciò che [l’ego] è in realtà)”. La maggior parte dei pensatori idealisti promuovono cause più comuni come “libertà”, “uguaglianza”, “libertà” e così via . Al contrario di questi pensatori idealisti, Stirner in realtà denomina la “libertà” come un semplice “essere libero o nel liberarsi [di qualcosa]”, cosa che serve solo a enfatizzare quelle cose di cui l’ego non è ancora “libero”. In altre parole, la libertà non può mai essere quella che si pretende essere propria e, inoltre, non solo è insufficiente per l’auto-realizzazione – cioè per diventare un ‘egoista’ – ma potenzialmente proibitiva, come con chi è libero “da sé -determinazione, dal proprio io ”, e quindi dall’egoismo. Invece, bisogna lottare per l’Eigenheit, che Stirner definisce come “il mio intero essere ed esistenza ... Io stesso.

“Eigenheit, in contrasto con il termine libertà, non è negativo (un semplice” sbarazzarsi di “qualcosa) ma positivo. È sia il prodotto che il processo della propria creazione e della propria volontà – e, naturalmente, non si può desiderare di essere liberi, ma solo “aspirare ad esserlo, perché rimane un ideale, uno spettro”.

Si può ricordare la distinzione che Isaiah Berlin fa tra libertà "negativa" e "positiva"; la "libertà" che Stirner rifiuta come mera "liberazione" sembra certamente essere la stessa cosa che Berlin chiama "libertà negativa", che definisce come "semplicemente l'area entro la quale un uomo può agire senza altri ostacoli."

Abbastanza opportunamente, la libertà negativa è una semplice negazione: la negazione dell'ostruzione. La descrizione di Berlin di "libertà positiva" ricorda invece l'Eigenheit di Stirner in quanto "deriva dal desiderio da parte dell'individuo di essere il proprio possessore", e che la vita e le decisioni della propria persona dovrebbero dipendere da se stessi piuttosto che da qualsiasi tipo di forza esterna. Inoltre, la libertà 'negativa' e 'positiva' sono associate a due domande logicamente distinte: la prima è associata alla domanda, " Cosa sono libero di fare o essere? "E la seconda alla domanda," Da chi sono governato " "o" Chi deve dire ciò che sono e ciò che non sono, essere o fare? "

Laddove la somiglianza tra Eigenheit e la "libertà positiva" si interrompe, tuttavia, si trova nella tendenza storicamente convalidata di porre la domanda associata alla "libertà positiva", non dal punto di vista dell'individuo, ma dal punto di vista di ciò che Berlin chiama il "dominante" sé, [che] viene quindi variamente identificato con la ragione, con la mia "natura superiore", con ... il mio Io "reale", o "ideale" o "autonomo", o con il mio Io "al meglio". "

È quando la libertà "positiva" viene attribuita ad altro, un possibile o ideale (e quindi non) sé, che non assomiglia più a l'Eigenheit.

Come osserva Berlin, "le concezioni della libertà derivano direttamente dalle opinioni di ciò che costituisce il sé", e che con "sufficiente manipolazione della definizione di uomo, la libertà può essere fatta per significare qualunque cosa, il manipolatore dei desideri". Stirner ha anticipato questo

problema un centinaio anni di anni prima, rinunciando al concetto di "uomo". Se non lo avesse fatto, il Der Einzige sarebbe rimasto rinchiuso nella trappola dell'ipostasi hegeliana e il concetto di Eigenheit sarebbe stato ridondante. Ma l'esatto significato di Eigenheit è ancora in discussione. Per fortuna, il difficile compito di tracciare i confini del suo significato è già stato parzialmente completato.

Frederick Beiser divide in modo utile l'Eigenheit in "tre componenti essenziali", sostenendo correttamente che il suo significato esatto non può essere tradotto: egoismo, autodeterminazione / autonomia e auto-creazione. Paul McLaughlin fornisce una spiegazione meno precisa, ma ugualmente utile:

Il [P]roprietario per quanto riguarda l'individuo storico, non ha né valore descrittivo né normativo : non descrive né le intenzioni reali di quell'individuo (qua egoismo psicologico) né prescrive come dovrebbe agire quell'individuo (qua egoismo etico). Invece, descrive semplicemente l'individuo che ha raggiunto l'autocoscienza: l'egoista vero e proprio, l'egoista cosciente.

Pertanto, le funzioni di "appartenenza" come descrizione specifica dell'egoista autocosciente, essendo padrone di sé e appropriatore- con l'esperienza- di tutto ciò con cui si scontra.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, Stirner sostiene che è impossibile essere ciò cui non si è, ed è assurdità parlarne, e questa impossibilità impedirebbe gli imperativi morali, che sono i controfattuali paradigmatici della filosofia pratica. Quindi, ciò che rende desiderabile l'egoismo non è che sia morale essere un egoista, ma che sia realistico, nel senso che essere un egoista è essere ciò che si è in realtà – è che non è altro che l'auto-realizzazione del sé, che viene a patti con la propria natura, essendo quello di un ego autodeterminante.

Necessariamente, ogni essere nel mondo deve appropriarsi del mondo per se stesso – Kant ci ha mostrato altrettanto, nonostante le sue conclusioni universali riguardo alla “ragione” sia “pura” che “pratica” – religione, ideologia e fantasmi concettuali di tutti i tipi, ostacolano il raggiungimento di questa realizzazione e, naturalmente, questa realizzazione è un passo necessario verso l’auto-realizzazione. L’idea dello “stato” sembra essere uno dei fantasmi più salienti, ed è questo fantasma, che per Stirner, sembra essere il più pericoloso.